

La storia

MASSIMO NUMA
TORINO

Guerriglia strisciante Attorno al cantiere ancora episodi di violenza: ieri ci sono stati sei feriti tra le forze dell'ordine

Infiltrazioni Tra i denunciati molti sono stranieri: solo una minima parte risulta residente in Valle di Susa

La lunga estate calda dei No Tav della Val Susa contro il primo cantiere della Torino-Lione, alla Maddalena di Chiomonte, aperto dopo 22 anni di strenuo contrasto, forse potrebbe chiudersi oggi. Con una marcia-simbolo organizzata dalle tante anime diverse del movimento e da tutti i comitati. Circonderà le recinzioni di quello che viene definito, dagli oppositori, il fortino di «Chiomontistan», dopo l'arrivo delle truppe alpine della Taurinense, impegnate nel controllo della rete di comunicazione interna e dei vari check-point. Ma il presidente No Tav della Comunità Montana, Sandro Plano, pd, non ci sarà, e con lui tutti i sindaci eletti nelle liste civiche appoggiate dal No Tav. Un segnale forte, di discontinuità dalle scene di violenza che, qui in Val Susa, i seguaci di Plano dividono però in modo equo tra i comportamenti illegali di «poche centinaia di facinorosi fuori controllo» e la reazione, piuttosto decisa e soprattutto efficace, dello Stato.

Una rigida equidistanza che piace poco ad altri politici piemontesi. Come al parlamentare pd Stefano Esposito. Lui chiede da tempo l'isti-

7

perquisizioni domiciliari

L'iniziativa della Digos è scattata dopo gli ultimi scontri notturni attorno al cantiere della Tav

tuzione del presidio militare per un sito di interesse strategico nazionale mentre Agostino Ghiglia, del pdl, pretenderebbe azioni «repressive» contro i «teppisti». Ieri altre sette perquisizioni della Digos, nel mirino estremisti e anche No Tav della prima generazione.

Il ministro dell'Interno Maroni parla di «giornata clou e di nuove misure per contenere e isolare i violenti». E ci sono forti timori che avvengano di nuovo episodi di guerriglia come l'altra notte, quando due o trecento inappuntati, armati di spranghe, bastoni, bombe-cartia potentissime, bulloni agganciati con lo scotch ai raudi, di fionde che lanciano piccoli e micidiali proiettili di piombo, hanno tentato l'ennesimo assalto al cantiere, miseramente fallito come tutti i precedenti. In questo caso, dopo tre ore di continui lanci di pietre e tutto il resto, i black bloc (così definiti dal capo della Digos, Giuseppe Petronzi) provenienti da Spagna, Francia e da ogni parte d'Italia, avvolti da nuvole di lacrimogeni sparati dagli schieramenti anti-sommossa e centrati dai getti d'acqua degli idranti, si sono finalmente ritirati nei boschi della frazione Ramats di Chiomonte.

Ci sono stati sei feriti, tra le forze dell'ordine, nessuno - almeno ufficialmente - dall'altra parte. Il copione della violenza si ripete, ormai da un mese. Sempre eguale. Uno dei leader dei No Tav, Alberto Perino (già indagato dal pm della procura di Torino per istigazione a delinquere), martedì scorso in una confe-

Notti violente
Negli ultimi giorni sono ripresi gli atti di violenza attorno al cantiere di Chiomonte: alcuni agenti di polizia sono rimasti feriti



Le maschere anti-gas

Usate dalla frangia No Tav legata ai centri sociali, sono state sequestrate ieri dalla Digos nel corso di alcune perquisizioni

renza stampa avvenuta all'interno di un presidio, era stato chiaro: «Basta attacchi davanti ai cancelli del cantiere vicino al camping, i "giovannotti" con le cesioie devono andare su nei boschi, per colpire le recinzioni dove ci sono i terreni da espropriare, dove nascerà il vero cantiere». Detto fatto. E così, nella notte tra giovedì e venerdì la «legione straniera» dei No Tav - la percentuale dei valsusini tra i manifestanti arrestati, denunciati o sottoposti a misure di sorveglianza è molto inferiore al 10 per cento - ha subito obbedito ai nuovi ordini, e s'è lanciata contro le massicce protezioni.

Paradosso. Una parte del movimento ha adottato senza un attimo di esitazione i black bloc. Anzi, il neo-slogan che si affianca ai soliti, oggi suona co-

sì (anche in dialetto piemontese): «Siamo tutti black bloc». Lassù, nel camping «resistenza», è nato una specie di laboratorio sociale. Si sono ritrovati soggetti e gruppi anti-sistema o anti-stato provenienti da storie individuali e dalle esperienze più diverse: ci sono i grillini, tra i più esagitati e convinti; segmenti del popolo viola; frange dell'ecoanarchia, legata a doppio filo con il terrorismo internazionale; i centri sociali che hanno aperto agenzie in Val Susa e infine i delusi, gli scontenti della politica, di tutti i partiti del mondo, gli indignados e un nucleo di ex terroristi, in particolare di Prima Linea. Il tema di partenza, cioè il No al Treno e al Grande Buco della Montagna, ridotto - per troppi - a un confuso totem ideologico. Comunque da abbattere.

Paura per il corteo No Tav I sindaci: non ci saremo

Il ministro Maroni: giornata clou, nuove misure per isolare i violenti

Le tappe

Due mesi e mezzo
ad alta tensione

15 maggio

Il campeggio

I No Tav occupano un'area della Maddalena di Chiomonte e istituiscono un presidio definito la «Libera Repubblica della Maddalena».



23 maggio

Pioggia di pietre

Gli operai Sitav vengono accolti da una pioggia di pietre. Le forze dell'ordine, presenti in numero ridotto, decidono di ritirarsi per evitare incidenti.



27 maggio

L'irruzione

Duemila poliziotti irrompono nel fortino No Tav e lo smantellano. Ci sono scontri: decine le persone rimaste ferite, da una parte e dall'altra.



3 luglio

La battaglia

Scontri manifestanti-forze dell'ordine con oltre 200 feriti. Quattro arresti e un fermo. Tutti anarchici che risiedono fuori dal Piemonte.



25 luglio

Guerriglia notturna

Di notte ancora incidenti. Gruppi di black bloc raggiungono le recinzioni e lanciano pietre, bulloni, bombe-cartia, pallini di piombo.